

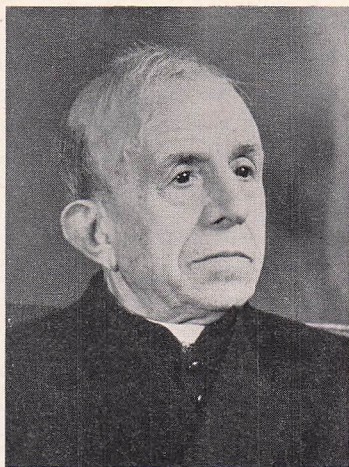
OPERE DI SAN GIOVANNI BOSCO

DIREZIONE GENERALE

Via Maria Ausiliatrice, 32

TORINO

Torino, 24 maggio 1964



Confratelli e Figliuoli carissimi,

non è trascorso un mese dalla morte del venerato Economo Generale don Fedele Giraudi e debbo tornare a voi per annunciarvi quella del carissimo

Don SALVATORE PUDDU

Segretario Generale del Capitolo Superiore dal 1937 al 1962

La domenica 3 maggio a Valdocco abbiamo solennizzato la festa del nostro San Domenico Savio e nel pomeriggio l'Urna del Santo fu portata in processione per le vie della Parrocchia a suon di banda, canti e preghiere. Si concluse alle ore 17,30 ed io mi recai a salutare il nostro ammalato nella sua cameretta. Lo trovai seduto, assorto in preghiera e scambiai con lui qualche parola: non rilevai nulla di diverso dal contegno che teneva ordinariamente. Lo lasciai benedicendolo e discesi al mio ufficio. Non era trascorso un quarto d'ora, che l'infermiere venne a chiamarmi costernato, per dirmi che il caro don Puddu era spirato da pochi momenti. Era presente per buona sorte un sacerdote che lo visitava e lo vide spegnersi senza agonia, senza agitazione alcuna, ed ebbe appena il tempo di leggergli le ultime preghiere

degli agonizzanti. Da parecchi giorni aveva ricevuto il santo Viatico e l'Estrema Unzione ed ogni mattina faceva la santa Comunione.

Dopo la morte di don Giraudi egli si disponeva a seguirlo; e noi tutti constatammo con i dottori curanti che non avrebbe potuto durare a lungo: fu quindi un mese di alternative penose e insieme di più intensa e fervorosa preghiera di tutta la Comunità.

Don Puddu non potè conoscere don Bosco vivente, perchè venne dalla nativa Sardegna, per fare il Noviziato, nel settembre del 1890. È lui stesso che ce lo racconta in un quaderno di memorie, che per mio espresso invito cominciò a scrivere, quando mi pregò di esonerarlo dal compito di Segretario generale nel settembre 1961.

Un buon sacerdote parroco della Cattedrale di Bosa, che l'aveva ricevuto a pensione in casa sua mentre frequentava il ginnasio nella scuola pubblica, al termine dell'anno scolastico 1890 lo portò a Torino con sè per prender parte a una muta di Esercizi che si tenne a San Benigno Canavese. Il ragazzo sedicenne non si rese mai conto del perchè quel buon sacerdote gli avesse procurato quell'occasione inaspettata; ma al termine degli Esercizi, che egli faceva per la prima volta, dopo i discorsi sentiti e all'invito di trattenersi per fare il noviziato, aderì, andò a Foglizzo, e fu vestito della talare alla presenza del suo Parroco, pur non avendo ottenuto il pieno consenso dei suoi familiari.

I novizi di quell'anno furono 150 e tra essi uno aveva passato i sessant'anni ed era stato direttore delle poste alla Spezia. Egli ebbe come insegnante d'italiano e latino il servo di Dio don Andrea Beltrami e di musica don Pagella; direttore don Bianchi, prefetto don Marchisio, consigliere don Conelli e per compagni chierici i grandi salesiani Antolisei, Carlo Gatti, Giraudi, Gusmano, Manfredini, Minguzzi, Morganti, Orto, Rayneri, Rocca, Rosin, Sordo, Tirone P., per non citare che i più famosi, di cui sopravvive ormai solo il venerato don Antonino Orto in Sicilia.

La Congregazione nel 1891 contava 1300 confratelli, compresi i novizi, sparsi in 43 case d'Europa e quasi altrettante parrocchie, residenze e collegi in America del Sud. In soli settant'anni, vedete quale prodigioso sviluppo, sotto la guida dell'Ausiliatrice!

Concluse il Noviziato con la professione perpetua, ed essendo stata accettata in quell'anno l'opera del canonico Antonio Belloni in Palestina, toccò subito l'onore di partire per Betlemme ai chierici Puddu, Mezzacasa, Gatti, Pompignoli, Rosin, che cominciarono o continuarono gli studi filosofici, lavorando con gli orfanelli e con il personale che fino allora aveva aiutato il canonico donatore.

La fusione delle due famiglie non fu cosa facile, essendo stata molto diversa la formazione dei religiosi della Santa Famiglia; ma gradualmente si arrivò a mantenere tutte le fondazioni precedenti, iniziate

antico segretario del Capitolo Superiore e suo compagno di noviziato, fu chiamato a succedergli. Non credeva ai suoi occhi quando gli giunse la lettera del venerato Rettor Maggiore don Ricaldone e volle ottenere una conferma scritta per obbedire umilmente e accettare tanto inaspettato onore, dopo 45 anni di vita missionaria nel Paese di Gesù.

E venne a Torino ove poté lavorare ancora altri 25 anni, quasi fino alla morte, specchio di laboriosità indefessa, di umiltà e cortesia senza pari, ma soprattutto di pietà, di osservanza religiosa, di amore a don Bosco, ai giovani, ai malati e alla Terra Santa, ove tutto parla di Gesù, dalla nascita alla Pentecoste.

Se facile è narrare le vicende d'una esistenza umana e specialmente religiosa come questa di don Puddu, è arduo presentare « il cuor ch'egli ebbe », l'intimo dell'anima, racchiuso in quel corpicciuolo esile, dal volto pallido, illuminato solo da due occhi vivacissimi. Don Puddu fu un salesiano di gran cuore, fervente d'amore santo per Dio, per la Madonna, per le anime di tutti quelli che poteva avvicinare, cordialissimo paterno con i ragazzi, generoso nella sua dedizione al dovere e servizievole con tutti. Non ebbe mai vita facile, come ben si può rilevare dalla cronaca del suo lungo curriculum salesiano: lavoro assiduo, situazioni di povertà e disagio a Betlemme, ad Alessandria, a Istanbul, durante e dopo la guerra, e anche a Torino come segretario generale: vita d'ufficio, nascosta, sacrificata.

L'attuale ispettore dell'Ispettorìa Orientale mi manda questo giudizio: « Quanti lo conobbero lo ricordano attivo, pio, vivacissimo, e di una capacità di lavoro sorprendente, ornato delle fondamentali virtù del salesiano. A sfogliare anche le scarse cronache delle Case, lo si coglie in continua attività e fervore di lavoro. Sempre spicca in lui l'amore ai giovani, ai poveri, l'interesse per i confratelli, la preoccupazione di regolarsi sempre secondo lo spirito del fondatore don Bosco. Assistere, assistere sempre, dovunque, vigilare paternamente i giovani: ecco un assillo di don Puddu! Anima sincera fino a sembrare a volte audace, la sua anima non ebbe pieghe! ».

In questi giorni mi fu riferito un giudizio di S. S. Giovanni XXIII, che lo conobbe a Istanbul negli anni 1935-37, e che disse di lui: « È un santo sacerdote e un salesiano al cento per cento ». E in verità, quando ebbi la mia prima udienza in Vaticano con Papa Giovanni e giustamente pensai di portarlo con me, il Papa l'accolse con squisita paternità e allargando le braccia gli disse: « Oh, al mio caro don Puddu un abbraccio e un bacio ». Certamente alla Delegazione Pontificia mons. Roncalli aveva trovati i ricordi del lavoro compiuto precedentemente dal buon salesiano, e proprio quando fu chiamato a Torino nel 1937, lo aveva incaricato di una predicazione quaresimale ai cattolici di Istanbul.

don Rua l'ordine di tornare. Quando si riusciva ad indurlo a raccontare la vicenda di quel viaggio, ringiovaniva ed era uno spasso vederlo ed ascoltarlo!

Reduce da Mossul, sostò a Roma alcuni mesi e generosamente si dedicò a dettare Esercizi, fare conferenze da una Casa all'altra, conquistandosi la fama di facile e forbito parlatore, ma insieme di salesiano genuino e di missionario zelantissimo. Però nell'agosto del 1912 fu nominato direttore della casa di Costantinopoli-Istanbul, che era stata iniziata dal 1903, ma viveva stentatamente, con una quarantina di ragazzi interni e pochi esterni, perchè si trovava alla periferia della città. Egli pensò ad ingrandirla e ottenere aiuti per incominciare la costruzione; ma lo scoppio della guerra nel 1915 costrinse a sospendere e congedare i ragazzi interni e a cedere la scuola all'esercito turco. Anche i confratelli tornarono in Patria ed egli rimase solo, ospite gratuito dei Padri Domenicani di cui era Priore l'attuale vescovo di Alessandria mons. Gagnor, che gli conservò un'amicizia cordialissima fino alla morte. La Delegazione Apostolica gli offrì lavoro, benevolenza cordiale, il pranzo quotidiano e un piccolo stipendio, che egli utilizzò sempre a vantaggio dei confratelli prigionieri, deportati da Betlemme nell'interno della Turchia. Al termine della guerra, occupato l'Istituto dalle truppe italiane, poté pure ricominciare le scuole con personale avventizio, non salesiano: il primo salesiano che poté occuparsi fu un tenente, capitato a Istanbul con il suo reggimento, il quale si mise a sua disposizione nel tempo libero e si conquistò l'affetto dei giovani allievi con il suo tratto squisito: era l'attuale vescovo di Shillong, S. E. mons. Stefano Ferrando.

Quando poté ricevere libero l'Istituto Giustiniani, e incominciava a dargli nuova vita con il personale ritornato dalla prigionia e dall'Italia, gli venne la nomina a ispettore in data 14 luglio 1919 e dovette assumersi da Betlemme l'arduo compito della ripresa di quasi tutte le case, che avevano vissuto ben duramente, essendo state quasi tutte sotto il dominio dell'impero turco. Non gli fu cosa facile e ben a ragione il venerato don Albera pensò di inviare in suo aiuto come Visitatore il sig. don Pietro Ricaldone.

Nei sei anni del suo ispettorato poté aprire o rinnovare le case di Caifa, Porto Said, Ismailia, Suez e Cairo, favorito in ciò dalla inaspettata benevolenza del governo egiziano e dalla Associazione per i Missionari italiani presieduta dal comm. Schiapparelli, altamente benemerito delle nostre opere in Oriente.

Concluso il sessennio come ispettore tornò a lavorare come direttore per un triennio a Porto Said, poi ancora nella sua casa di Alessandria d'Egitto dal 1929 al 1934 e finalmente ancora a Istanbul, di dove nel 1936, dopo la morte del venerato don Calogero Gusmano,

dal 1860 e sviluppate a Betlemme, Beitgemal, Cremisan. Ora l'Ispettorìa orientale, come appare dal catalogo, ha steso le sue tende in Egitto, Iran, Libano, Siria e Turchia, superando difficoltà senza numero, sotto la tutela di Gesù adolescente e della Sacra Famiglia.

Don Puddu è quasi l'ultimo testimonia di quei primi tempi e nel '62 sarebbe tornato volentieri colà, se la sua salute e la sua stanchezza mentale glielo avessero permesso.

Ma possiamo dire che il Signore l'ha sostenuto con speciali aiuti nel suo lungo e difficile tirocinio salesiano di chierico assistente e insegnante a Betlemme dal 1892 al 1897, perchè in quell'anno, colto da dolori reumatici, dovette partire per Alessandria d'Egitto, ove si preparò al Sacerdozio insieme con il diacono Michelangelo Rubino. Quando don Puddu si compiaceva di raccontare le peripezie di quel primo e secondo anno della Casa di Alessandria, iniziata in un'antica prigione, lungo le mura di cinta della città, in una povertà estrema, era amenisimo e orgoglioso di avere portato il suo contributo allo sviluppo attuale di quell'Istituto, tanto benemerito e tanto apprezzato anche dal governo egiziano. Il quaderno da lui lasciato accenna a qualche episodio della sua prima Messa, celebrata senza pompa nel 1898, dei banchi di scuola improvvisati, del cortile creato sulle antiche mura, della cappella senza banchi, dei primi laboratori...

Sta il fatto che fin dal 1897, a 25 anni, appena ordinato sacerdote, don Puddu fu subito catechista e consigliere di quell'Istituto; nel 1904 fu prefetto e dal 1907 direttore fino al 1910. Fu in quegli anni che si incominciarono le costruzioni del nuovo edificio, sicchè il venerato don Rua, quando fece il pellegrinaggio votivo in Terra Santa, benedisse la prima ala e la santificò con la sua presenza. Un insigne benefattore — l'avv. Lamanna — fu lo strumento della Provvidenza e pur essendo vissuto da incredulo, ottenne in morte la grazia della conversione: don Puddu non aveva mancato di richiamarlo a Dio e di pregare sempre per lui.

È del 1911 l'avventura del viaggio a Mossul, in Mesopotamia! Nel quaderno della cronaca occupa dieci pagine; ma, per ridurre la narrazione in breve, l'assenza durò due mesi, uno per il viaggio d'andata e ritorno da Aleppo a Mossul e uno di sosta. Il viaggio fu fatto da lui e dal confratello coadiutore Bonamino, su due vetture tirate da due cavalli, attraverso l'Eufrate e il deserto siriano, con l'approvvigionamento anche per il vetturino, con soste notturne a ciel sereno. A Mossul, ove dovevano iniziare un'opera salesiana su proposta del Vicario Generale dei Siriani cattolici e con l'appoggio del governo italiano e della Santa Sede, l'opposizione assoluta delle autorità locali, ecclesiastiche e diplomatiche, costrinse il caro don Puddu a sostare un mese, in domicilio coatto, minacciato di scomunica, fino al giorno in cui potè ricevere da

Come oratore aveva facile la parola, ma soprattutto era piacevole per il fervore intimo e la vivacità del gesto con cui la animava, fissando l'attenzione del pubblico giovanile e degli stessi confratelli. Alcune sue battute spiritose ed amene con cui infiorava l'argomento restavano indimenticabili! Non si spiega altrimenti l'affetto con cui i suoi antichi allievi venivano a fargli visita in questi anni trascorsi a Torino e come egli ne godeva rievocando le belle avventure, le personalità e gli amici. Con il poeta Ungaretti era in corrispondenza ordinaria; perchè era stato suo allievo ad Alessandria.

Rigido con se stesso e desideroso di esercitare il sacro ministero delle confessioni, in questi ultimi anni non smise di trovarsi puntualmente alle cinque e un quarto del mattino al suo posto, nella sacrestia di Maria Ausiliatrice, per dar soddisfazione ai penitenti occasionali o recitare il suo breviario. E chi poteva trattenerlo dal recarsi in ogni buona occasione a trovare i malati di Piosasco? Sentiva il bisogno del suo buon cuore per coloro che, più giovani di lui, soffrivano più di lui di varie infermità.

Ma chi lo crederebbe? Tra i suoi quaderni ne trovai uno in cui si compiacque di trascrivere una bella serie di poesie, a cui fece questa piccola intestazione *Tibi, Domine et Tibi, Maria; Peccata iuventutis meae*. Ma ciò che commuove è il fatto che alcune poesie, le ultime, sono datate dall'ultimo anno di vita e sono lo specchio dei suoi intimi affetti. Ecco la sua confessione pubblica in data 25 marzo 1964:

« Accetto, mio Signor, qualunque pena - a Te piaccia mandarmi; e prova sia - ch'io T'amo sempre e t'amerò! - piena del tuo pensier sarà l'anima mia. - Quanto sarei felice un dì morendo - potessi dir sincero: vissi per Lui! - Più nulla mi rimane; ed ora attendo - che al Padre vada il figlio e sia con Lui ».

Caro don Puddu, la tua vita fu tutta consacrata al servizio di Dio e il buon Dio sarà già adesso il tuo premio, la tua felicità, per l'eternità! Ne siamo certi, ma pregheremo affinchè Egli ti conceda al più presto la visione beatifica con tutti i nostri confratelli defunti.

Uniamoci sempre in questa supplica quotidiana, cari Confratelli, formando un'unica famiglia dalla Terra al Cielo con tutti i nostri cari.

Vostro aff.mo

Sac. RENATO ZIGGIOTTI

Dati per il necrologio:

SAC. SALVATORE PUDDU, nato ad Arbos (Oristano) il 21-8-1874; morto a Torino il 3-5-1964 dopo 73 anni di professione, 66 di sacerdozio; fu per 7 anni Ispettore, per 24 Segretario del Capitolo Superiore.